

Gli assaltori liberano decine di miliziani. I militari americani: è un'azione dei gruppi legati al vecchio regime

Iraq, battaglia tra polizia e guerriglia

Uomini armati attaccano la caserma di Falluja: 27 morti, la maggior parte tra gli agenti

BAGDAD — Un assalto in piena regola contro la polizia irachena. Niente auto-bombe, né kamikaze: questa volta è stata una battaglia vera e propria, uno scontro a fuoco come non se ne vedevano da mesi. Ieri mattina presto una cinquantina di guerriglieri ben armati, bazooka e bombe a mano, fanno un blitz contro la stazione di polizia nel centro di Falluja, 60 chilometri a Ovest della capitale. Gli agenti sono colti di sorpresa. Gli aggressori si muovono veloci, ben coordinati con i walkie-talkie e un'evidente piano preparato a tavolino. In pochi secondi superano le barriere di filo spinato, abbattono il recinto e fanno irruzione nell'area della prigione, quando si ritirano, morti sul terreno sono 23 secondo l'ospedale locale, la maggior parte una ufficiale della polizia. Quattro le vittime tra gli aggressori, 1 feriti sono 33 (25 poliziotti). Sorraffittito, vengono liberati decine di attivisti della guerriglia locale, e sembra almeno 75. Alcuni dei quali catturati dalle truppe Usa in Medio Oriente, generale John Abizaid (71-anno illeso).

Un successo per la guerriglia. «Con ogni probabilità si tratta di attivisti dell'ex dittatura di Saddam», ammettono ufficialmente i portavoce americani. Analisti più accettati in Iraq e che le forze del terrorismo islamico, però più comprese da fondamentalisti pro-eminenti dall'estero, attribuiscono di preferenza i kamikaze. È stato il caso negli ultimi giorni delle auto-bombe che Bagdad e Iskandariya hanno provocato oltre 100 morti.

Gli ex baathisti utilizzano invece le tecniche della guerriglia. L'estate scorsa, sino all'autunno, hanno ingaggiato secondo un'azione con truppe Usa. Poi sono assalti all'uso di mine e bombe telecomandate.

Da dicembre le loro attività si sono in netta diminuzione. L'azione di ieri rianza Falluja come roccaforte della guerriglia comunista. Un incubo per le truppe Usa sin da questa zona sono rinfognati migliaia di uomini dell'ex dittatura. Una sorta di città semi-indipendente, dove le autorità legate alle truppe della Coalizione sono in continuo pericolo. Quando il 13 dicembre si sparse la notizia che i poliziotti di Falluja, uccidendo 23 persone e liberando un centinaio di detenuti. Il compound è lo stesso che era stato attaccato tre giorni fa, nel corso di una visita del comandante in capo delle forze americane, generale John Abizaid, rimasto illeso.

La fine della guerra vede i sunniti battuti, umiliati, scacciati dalle province del nord curdo che Saddam aveva voluto «arabizzare». E terrorizzati che gli sciti del centro-sud vogliono vendicarsi delle terribili repressioni seguite alle ribelle del 1991. Per tutta l'estate scorsa la loro voce è stata quella degli alienati, della guerriglia, misti alla speranza irrazionale che in qualche modo Saddam potesse risorgere e restaurare il vecchio regime.

Speranza bollitura per sempre con la notizia della sua cattura il 13 dicembre. «Da allora tra i sunniti sono cresciute le voci

chi sostiene la necessità di una alternanza politica. Non possiamo presentarci divisi alle elezioni», rassicura tra gli altri l'ex ambasciatore Saddam Zubejdi, che da tempo partecipa alle riunioni semi-clandestine tra Bagdad e Falluja. Nessuno crede che i 5 sunniti tra i 25 componenti dell'attuale Consiglio provvisorio nominato dagli americani il 13 luglio scorso) abbiano abbastanza autorità, cresciuta in esilio. Noi oggi non abbiamo nessuno che ci rappresenti. Ma il nostro drama è il drama di tutto l'Iraq, perché non è possibile costruire alcunché senza di noi», hanno sostenuto molti dei circa 3.400 imam, sceticchi e capi tribù che il 9 gennaio si sono riuniti nella moschea di Ni'dah a Bagdad.

Un problema enorme per il governatore americano Paul Bremer e per tutte le forze che stanno lavorando per la costruzione del nuovo governo in vista delle elezioni, però proprio la «questione sunnita» potrebbe scatenare quella guerra civile che i gruppi del terrorismo fanno del loro meglio per dimenticare. I sunniti sono il 30 per cento degli iracheni, per lo più concentrati nel fanghato «triangolo», compreso tra Falluja, Tikrit e il nord di Bagdad. Tradizionalmente rappresentano la minoranza più agguerrita. La loro forza nel Paese nasce al tempo dell'impero ottomano e continua negli anni Venti, quando guidarono le ribelle anti-britanniche che condussero alla nascita del Iraq moderno. Negli anni 60 controllavano il partito Baath, dieci anni dopo Saddam Hussein imponeva la loro egemonia politico-militare sul Paese intero, comprese le zone curde e le province scite di Najaf e Karbala.

La fine della guerra vede i sunniti battuti, umiliati, scacciati dalle province del nord curdo che Saddam aveva voluto «arabizzare». E terrorizzati che gli sciti del centro-sud vogliono vendicarsi delle terribili repressioni seguite alle ribelle del 1991. Per tutta l'estate scorsa la loro voce è stata quella degli alienati, della guerriglia, misti alla speranza irrazionale che in qualche modo Saddam potesse risorgere e restaurare il vecchio regime.

Speranza bollitura per sempre con la notizia della sua cattura il 13 dicembre. «Da allora tra i sunniti sono cresciute le voci

chi sostiene la necessità di una alternanza politica. Non possiamo presentarci divisi alle elezioni», rassicura tra gli altri l'ex ambasciatore Saddam Zubejdi, che da tempo partecipa alle riunioni semi-clandestine tra Bagdad e Falluja. Nessuno crede che i 5 sunniti tra i 25 componenti dell'attuale Consiglio provvisorio nominato dagli americani il 13 luglio scorso) abbiano abbastanza autorità, cresciuta in esilio. Noi oggi non abbiamo nessuno che ci rappresenti. Ma il nostro drama è il drama di tutto l'Iraq, perché non è possibile costruire alcunché senza di noi», hanno sostenuto molti dei circa 3.400 imam, sceticchi e capi tribù che il 9 gennaio si sono riuniti nella moschea di Ni'dah a Bagdad.

Assalto al compound

Un commando composto da una cinquantina di guerriglieri assalta un compound di Falluja, uccidendo 23 persone e liberando un centinaio di detenuti. Il compound è lo stesso che era stato attaccato tre giorni fa, nel corso di una visita del comandante in capo delle forze americane, generale John Abizaid, rimasto illeso.

Strage di recule

Un altro veicolo kamikaze si getta su circa 400 persone in fila presso la base di Alawi, non lontano dalla stazione cuore di autobus nelle due di Bagdad: 47 aspiranti soldati rimangono uccisi.

Il fronte sunnita: «Ricostruzione? Mai senza di noi»

BAGDAD — Abitanti a comandare e ora minacciati in casa loro. Dhrisi, lacerati tra guerriglia e opzione politica: gli oltre 8 milioni di sunniti rappresentano la grande maggioranza del nuovo Iraq. «Siamo stati i veri sconfitti della guerra. La fine di Saddam è stata la nostra fine. Scitizi che ci rappresentino, senza di noi, è impossibile costruire alcunché che il 9 gennaio si sono riuniti nella moschea di Ni'dah a Bagdad. Un problema enorme per il governatore americano Paul Bremer e per tutte le forze che stanno lavorando per la costruzione del nuovo governo in vista delle elezioni, però proprio la «questione sunnita» potrebbe scatenare quella guerra civile che i gruppi del terrorismo fanno del loro meglio per dimenticare. I sunniti sono il 30 per cento degli iracheni, per lo più concentrati nel fanghato «triangolo», compreso tra Falluja, Tikrit e il nord di Bagdad. Tradizionalmente rappresentano la minoranza più agguerrita. La loro forza nel Paese nasce al tempo dell'impero ottomano e continua negli anni Venti, quando guidarono le ribelle anti-britanniche che condussero alla nascita del Iraq moderno. Negli anni 60 controllavano il partito Baath, dieci anni dopo Saddam Hussein imponeva la loro egemonia politico-militare sul Paese intero, comprese le zone curde e le province scite di Najaf e Karbala.



«Liberate i prigionieri» manifestazioni in Iraq. Uomini iracheni gridano slogan di protesta davanti al carcere di Abu Ghraib, 20 chilometri a ovest di Bagdad. Chiedono la liberazione di prigionieri catturati dalle forze statunitensi durante la guerra. La foto è stata scattata ieri (Apr) Bullitt (Marquez)

Il fronte sunnita: «Ricostruzione? Mai senza di noi»

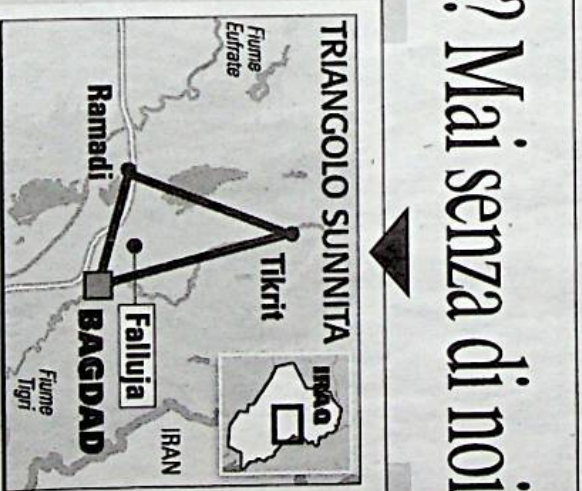
BAGDAD — Abitanti a comandare e ora minacciati in casa loro. Dhrisi, lacerati tra guerriglia e opzione politica: gli oltre 8 milioni di sunniti rappresentano la grande maggioranza del nuovo Iraq. «Siamo stati i veri sconfitti della guerra. La fine di Saddam è stata la nostra fine. Scitizi che ci rappresentino, senza di noi, è impossibile costruire alcunché che il 9 gennaio si sono riuniti nella moschea di Ni'dah a Bagdad. Un problema enorme per il governatore americano Paul Bremer e per tutte le forze che stanno lavorando per la costruzione del nuovo governo in vista delle elezioni, però proprio la «questione sunnita» potrebbe scatenare quella guerra civile che i gruppi del terrorismo fanno del loro meglio per dimenticare. I sunniti sono il 30 per cento degli iracheni, per lo più concentrati nel fanghato «triangolo», compreso tra Falluja, Tikrit e il nord di Bagdad. Tradizionalmente rappresentano la minoranza più agguerrita. La loro forza nel Paese nasce al tempo dell'impero ottomano e continua negli anni Venti, quando guidarono le ribelle anti-britanniche che condussero alla nascita del Iraq moderno. Negli anni 60 controllavano il partito Baath, dieci anni dopo Saddam Hussein imponeva la loro egemonia politico-militare sul Paese intero, comprese le zone curde e le province scite di Najaf e Karbala.

Gli orfani dell'ex dittatore divisi fra chi si dà alla macchia e i nuovi volti pronti a farsi avanti

La cultura di Saddam le vendette sono in cresta. Vengono uccisi professionisti, docenti universitari, militari, funzionari, tutta gente legata al vecchio regime. E Abdel Karim Hamz? Viaggia altessero, cerca, fonda il Khat Damasco e il Cairo. I sunniti restano abbandonati a se stessi. Al pari dei curdi tempo le elezioni, diventano che gli sciti facciano la parte del leone. E probabilmente proprio a queste posizioni si riferisce che giorni fa l'attuale speciale del Onu, Lakhdar Brahimi, quando si è dimesso sul pericolo di guerra civile in Iraq. I sunniti intanto si consolano cercando di raggirare i ranghi. «Non cerchiamo di progredire dagli invasori». Non è vero che gli sciti sono la maggioranza, si legge in un polidattilo di Fallujah. E continua: «Noi siamo 14 milioni, loro 12 milioni e 800 mila. Resistiamo uniti e vinciamo».

Il «triangolo» dei fedeli al rais

I musulmani sunniti in Iraq sono in minoranza rispetto agli sciti: il 30 per cento della popolazione, un po' più di otto milioni di persone. La popolazione sunnita è per lo più concentrata nel «triangolo» compreso tra Falluja, Tikrit e il Nord di Bagdad. Saddam Hussein e i suoi uomini appartenevano a questa minoranza.



VENETO STRADE SPA

ESTRATTO SP 88 Strada di collegamento tra la SR 88 e la tangenziale Ovest di Padova SR 47. IL RESPONSABILE DEL PRODOTTORE ANVISA. Che presso la sede di via Saraceno n.3 di Mestre (VE) è disponibile il piano di progetto e la relazione. Sono, come relativi, inedita, catalanamente (non rinviabile in copia di unico delle ore 10,00 alle ore 12,00 e dalle ore 14,30 alle ore 16,30 del lunedì al giovedì). Che la bozza del progetto è consultabile anche presso la sede municipale dei comuni interessati per territorio durante gli orari di apertura al pubblico.

APS holding Spa

UAPS holding Spa, Direzione Marketing, ha indetto una procedura aperta per l'individuazione della fornitura di progettazione, realizzazione, fornitura in opera, attivazione, collaudi, formazione del personale e manutenzione di un sistema di depurazione delle acque reflue per le reti autoridistribuite e fognarie gestite da APS holding SPA, SITA SPA, TREFENITALIA SPA, all'interno della provincia di Padova. Impegno presunto complessivo: € 8.400.000,00 + IVA. Impegno presunto per la gestione delle opere € 6.000.000,00 + IVA. Si avverte che il nuovo contratto per la gestione delle opere è stato stipulato per il giorno 27.2.2004 alle ore 8.00. Data di inizio della collaborazione: 1.3.2004 ore 10.00 via Riformatori, 28 PADOVA. Per informazioni rivolgersi alla Direzione Mobilità di APS holding Spa tel. 0498241104, fax 0498241172, sito internet: www.aps-italia.it. IL PRESIDENTE: ANTONIO FRANCESCO GIACOMINI

52° REGIMENTO ART. TER. (SMV) "TORINO"

AVVISO EO ART. 3 PROVVEDIMENTO ATTUATIVO DEL DPR 54/2001 UFFICIO AMMINISTRATIVO UFFICIO AMMINISTRATIVO. Corso Cassa - 10101 Ivrea

VENETO STRADE SPA
ESTRATTO
Sistemi di collegamento tra la SR 47 e Albano Terme tra la SR 72

VENETO STRADE SPA
ESTRATTO
Sistemi di collegamento tra la SR 47 e Albano Terme tra la SR 72

VENETO STRADE SPA
ESTRATTO
Sistemi di collegamento tra la SR 47 e Albano Terme tra la SR 72

BAGDAD — Coprirta per far dimenticare. Cementare il buco del ragno: perché non diventare un mausoleo o, ancora peggio, il simbolo della ribellione anti-americana in Iraq. La scelta di chiudere al pubblico l'ultimo nascondiglio di Saddam

L'ultimo nascondiglio è stato coperto con una lastra per scoraggiare le visite dei curiosi e dei ribelli anti Usa

con una lastra di cemento unita per un metro e largo 60 centimetri per un peso complessivo di 130 chili. Tutto sommato, seppure da tracciana, era un via via con-

cosa faremo in futuro» ha ammesso Robert Carge. L'imporante per ora è limitare le armi, anche psicologiche, della guerriglia. E lo stesso modo per cui i soldati americani bloccano l'accesso alle tombe di Uday e Qusay, i due figli di Saddam, uccisi a metà luglio e

Sigillato il bunker di Saddam. La Croce Rossa vedrà il rais

La fine della guerra vede i sunniti battuti, umiliati, scacciati dalle province del nord curdo che Saddam aveva voluto «arabizzare». E terrorizzati che gli sciti del centro-sud vogliono vendicarsi delle terribili repressioni seguite alle ribelle del 1991. Per tutta l'estate scorsa la loro voce è stata quella degli alienati, della guerriglia, misti alla speranza irrazionale che in qualche modo Saddam potesse risorgere e restaurare il vecchio regime.

Speranza bollitura per sempre con la notizia della sua cattura il 13 dicembre. «Da allora tra i sunniti sono cresciute le voci

chi sostiene la necessità di una alternanza politica. Non possiamo presentarci divisi alle elezioni», rassicura tra gli altri l'ex ambasciatore Saddam Zubejdi, che da tempo partecipa alle riunioni semi-clandestine tra Bagdad e Falluja. Nessuno crede che i 5 sunniti tra i 25 componenti dell'attuale Consiglio provvisorio nominato dagli americani il 13 luglio scorso) abbiano abbastanza autorità, cresciuta in esilio. Noi oggi non abbiamo nessuno che ci rappresenti. Ma il nostro drama è il drama di tutto l'Iraq, perché non è possibile costruire alcunché senza di noi», hanno sostenuto molti dei circa 3.400 imam, sceticchi e capi tribù che il 9 gennaio si sono riuniti nella moschea di Ni'dah a Bagdad.